

## L'Intervista

## Giorgio Ruffolo



P. Modica/Agf

«Questa è un'operazione ambiziosa, non un assemblaggio. Va fatta sul terreno di coltura della democrazia europea e deve portare ad una forza riconoscibile e socialista»

## «La Cosa2 si muove È già un successo»

**Onorevole Ruffolo è soddisfatto dell'incontro romano di via Ripetta?**

«Vorrei dire alla Prodi che sono un po' più che contentino».

Esponente dell'area socialista, uno dei protagonisti di maggior spicco impegnati nella costruzione della «Cosa2», il nuovo soggetto politico a cui si sta lavorando a sinistra, Giorgio Ruffolo si affida ad una battuta per esprimersi sull'assemblea di fine luglio.

**Onorevole, la «Cosa2», si sta dunque muovendo?**

Questo treno finalmente è partito. Si sono anche fissate la destinazione e la data dell'arrivo. Soprattutto c'è stato l'impegno comune del Pds e dei suoi alleati minori di dar vita ad una cosa grande e nuova. E cioè un partito unitario di tutta la sinistra riformista italiana. E' la prima volta che questo succede nella nostra storia e non è poco. Certo molti problemi restano aperti.

**Quali, ad esempio?**

Più che la realizzazione dell'evento resta ancora problematica la sua vera portata. Se cioè sarà una mera aggregazione di organismi politici grossi e piccoli o veramente una cosa nuova. Insomma, se sarà una somma o una moltiplicazione. Mi spiego: le fusioni fredde non pagano, né in fisica, né in politica. Che si mettano insieme certi personaggi e certi gruppi politici rappresentanti di tradizioni e di storie diverse della sinistra è certamente importante, ma la somma dell'esistente non ci porterebbe lontano. L'importante è che si formi nel nuovo partito una massa critica politica di uomini, di idee, di ragioni e di passioni capaci di irradiare energie al di là degli attuali confini della sinistra. Non penso tanto al recupero di pezzi elettorali che se ne sono staccati per approdare a un continente instabile, quella destra che è ancora un'incognita inquietante per la democrazia italiana, oppure che fluttuano fra destra e sinistra come personaggi in cerca d'autore. Questo problema c'è soprattutto per i socialisti, ma ha ragione Gino Giugni quando dice che non si tratta di recuperare il passato. Troppa è acqua è scorsa sotto i ponti. Si tratta anzitutto di formare una nuova classe dirigente della sinistra in grado di esercitare una forza di attrazione sull'elettorato attuale. Si tratta, l'ho già detto, di fondere un passato e di fondare un futuro. Questa è un'operazione ambiziosa e creativa, non un assemblaggio.

**Cosa significa fondere il passato?**

Vuol dire ricondurre ad unità senza annullarle, anzi valorizzandole, le diverse tradizioni storiche della sinistra italiana e quelle altre che emergono dall'incontro coi bisogni della società del ventesimo secolo, prima e fondamentale la cultura ambientalista che non è monopolio dei verdi. Questo incontro, questa contaminazione reciproca di culture del passato e del presente, non si può fare all'insegna dell'eclettismo, questo, quello e quell'altro, dandogli formula anodina e un nome che vada bene per tutti. Non sarebbe un partito, ma una società anonima, non sprigionerebbe grandi energie nuove, non produrrebbe valore aggiunto. Ho detto centinaia di volte che questa fusione occorre farla non nel vuoto, ma su un terreno di coltura. Quel terreno di coltura non è la democrazia americana, è la democrazia europea. E la democrazia in Europa per la sinistra si chiama socialdemocrazia. Ciò non significa mettere una camicia di forza, una divisa, un'uniforme socialista al nuovo partito. La socialdemocrazia è in piena evoluzione politica e culturale. E' alla ricerca di un programma comune. Ha già realizzato contaminazioni felici: con la forza del cristianesimo sociale in Francia, quella dell'ambientalismo in Svezia e Germania; oggi si profila addirittura la fusione dei laburisti e dei liberali in Inghilterra. Dunque si tratta di una grande forza in trasformazione, ma una forza che ha un nome, «Stat rosa pristina in nomine», ricorda Umberto Eco. La socialdemocrazia europea è il nome della rosa.

**Quindi anche i simboli diventano importanti.**

I simboli contano. Naturalmente contano ancor più il progetto, le forze che lo animano, l'intensità con cui vi si crede, ma il nome caratterizza la cosa, come ci insegnano le filosofie che hanno dato origine alla modernità.

**Perciò lei crede che la parola socialista debba esserci?**

In qualche modo sì. Perché sarebbe strano che ci si riconoscesse in un grande movimento socialista che è quello che rappresenta la sinistra in Europa e non lo si riconoscesse in Italia. Su queste cose si de-

ve pensare, riflettere e discutere, anche perché io capisco le ragioni di coloro che socialisti non sono mai stati. Quindi non si tratta di dare ultimatum, ma di porre un tema che non può non essere considerato con grandissima serietà.

**In una recente intervista lei ha proposto una sigla, Spds. Conferma?**

Io avevo avanzato l'idea di un Partito della sinistra democratica e socialista. Però non bisogna impiccarsi a un nome, a una proposta, a una sigla o un simbolo. Si tratta di porre un problema.

**Le risposte che sull'argomento sono venute dal Pds come le considera?**

A me sono sembrate serie. So che nel Pds ci sono persone che la pensano in modi diversi dal mio. Ma mi è sembrato che da parte soprattutto di D'Alema e dei massimi responsabili si avverta questo problema come questione seria e tale da ricevere il massimo di attenzione.

**C'è una parte di osservatori la quale sostiene che questa «Cosa2» sta macinando da molto tempo, ma finora ha dato risultati piuttosto modesti e malignamente si dice che la montagna finirà per partorire un topolino.**

Intanto non è da secoli che ne parliamo, ma da un anno per cui questo valutazione mi sembra affrettata e caratterizzata da una forte dose di pregiudizio. Se deve essere una cosa seria, deve avere i suoi tempi e maturare attraverso un dibattito al quale siano interessati tutti coloro che hanno titolo nella sinistra italiana. Per cui non vedo come si possa parlare di topolino mentre siamo solo ai preliminari.

**C'è un pezzo di mondo socialista, quello che ruota attorno al «Si» di Boselli, che non ci sarà nella «Cosa2». Come mai?**

Ho il massimo rispetto verso compagni e amici perciò non mi sogno di distribuire giudizi e voti. Non li voglio dare, ma non li voglio neanche ricevere. Mi sembra abbastanza singolare che Boselli mi impunti di essere eletto con i voti del Pds perché vorrei chiedergli con quali voti è stato eletto lui. Ma queste polemiche mi sembrano assolutamente secondarie. Ho il massimo rispetto per tutti loro, ma non ho ancora capito dove vogliono andare a parare. O pensano che la riforma del sistema politico italiano fallirà e quindi risorgerà un sistema del tipo prima Repubblica con un grande centro più o meno trasformistico oppure se, come io spero e credo, il sistema italiano evolverà verso il bipolarismo, non necessariamente bipartitico, ogni forza politica della sinistra dovrà porsi il problema di dove stare. Secondo me questa rifondazione socialista è anacronistica come lo è la rifondazione comunista.

**L'operazione della «Cosa2» riuscirà a riassorbire una buona parte della diaspora socialista?**

Due anni fa l'idea degli «stati generali» mi nacque proprio da una domanda che io stesso mi feci in un articolo: dove sono finiti i socialisti, mi chiedevo. Credo che questo sia un elemento fondamentale di successo o insuccesso dell'operazione. E' evidente che una gran parte dell'elettorato socialista è stato disperso ai quattro angoli del mondo politico. Se n'è andato, nel '94 e anche in parte nel '96, dall'altra parte e non a sinistra. Credo che il recupero di questo mondo socialista che è stato indebitamente offeso e mortificato sia uno degli obiettivi fondamentali. Non vedo in quali altre direzioni potrebbe essere allargato l'attuale elettorato della sinistra.

**A proposito del superamento delle divisioni del '21 ritiene possibile che il nuovo partito della sinistra, durante il suo tragitto, possa riprendersi anche Bertinotti?**

Non si tratta di andare a caccia di Bertinotti. Sarei il primo a sottrarmi ad una battuta del genere. Penso che coloro che si sono convinti che non c'è nessun comunismo da Rifondare dovrebbero porsi il problema, come hanno già fatto tante forze della sinistra europea, di impegnare le loro energie nell'ambito dei partiti socialisti e socialdemocratici.

**Bertinotti però afferma che in Italia le sinistre sono due e resteranno due. Lo ripete spesso.**

A me non sono mai piaciute le due sinistre anche quando Bertinotti stava nel mio partito. Da questo punto di vista ho sempre pensato che di sinistra ve ne sia una, forte e riformista, concretamente capace di governare il paese.

Raffaele Capitani